

Il battesimo di Gesù Matteo 3,13-17

¹³Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.
¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». ¹⁵Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. ¹⁶Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. ¹⁷Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

In questo testo Matteo riporta la sua versione del battesimo di Gesù. Esso si colloca dopo i racconti dell'infanzia di Gesù (Mt 1-2) ed è il secondo di tre episodi, ripresi da Marco con alcune aggiunte prese dalla fonte Q, con cui egli inaugura il suo ministero pubblico: predicazione del Battista (3,1-12); battesimo (3,13-17); tentazione di Gesù (4,1-11). Il racconto del battesimo di Gesù è parallelo a Mc 1,9-11 e a Lc 3,21-22. La redazione matteana comprende due momenti: dialogo tra Gesù e Giovanni (vv. 13-15) e visione celeste (vv. 16-17). Il primo è chiaramente un'aggiunta di Matteo mentre il secondo ha un parallelo in Marco e in Luca.

Il brano si apre con questa notizia: «Allora Gesù dalla Galilea si reca al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui» (v. 13). La comparsa di Gesù viene indicata, come quella del Battista (cfr. 3,1), con il verbo *paraginetai* («si presenta, sopraggiunge»). È questo un modo per stabilire un certo parallelismo tra i due personaggi. Secondo Matteo Gesù viene intenzionalmente «per essere battezzato»: ciò significa che ne ha fatto richiesta esplicita a Giovanni. Questi però si oppone dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». Al che Gesù ribatte: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Solo allora Giovanni acconsente (vv. 14-15). Questo dibattito tra Giovanni e Gesù, assente negli altri due sinottici, è inserito da Matteo per rispondere a due possibili malintesi. Il primo riguarda l'ordine di dignità tra i due: il fatto che si faccia battezzare da Giovanni non esclude che Gesù sia il «più forte» (cfr. v. 11). Il secondo riguarda invece il motivo per cui Gesù riceve il battesimo: egli si sottomette a questo rito non perché sia peccatore come tutti gli altri, ma perché è suo compito compiere ogni giustizia. La parola «giustizia» (*dikaiosynē*), che ricorre 11 volte in Matteo (5 nel discorso della montagna), è il termine tecnico con cui egli indica la volontà di Dio, intesa non come una serie di comandamenti da osservare, ma come il suo progetto salvifico, manifestato nelle Scritture. Il verbo «adempire» (*plêroō*) significa «completare», «portare a compimento». Gesù si sottomette dunque al battesimo per attuare in modo pieno le promesse di Dio, rivelandone così il vero significato. È probabile che l'evangelista avesse in mente il primo carme del Servo di YHWH (Is 42,1-7), a cui si allude subito dopo, nel quale viene usata la parola «giustizia» (v. 6: «ti ho chiamato per la giustizia») per indicare la fedeltà di Dio alle sue promesse, quale si rivela nella missione del Servo.

Dopo il dibattito tra Giovanni e Gesù, Matteo riporta l'episodio del battesimo (v. 16). Egli lo indica mediante una frase composta da una subordinata, «essendo stato battezzato» (*baptistheis*), che indica un'azione conclusa nel passato, mentre il verbo principale è «uscì» dall'acqua: con questa costruzione mette l'accento non sul battesimo ma sul fatto di uscire dall'acqua. Inoltre l'avverbio «subito», che qualifica il verbo «uscire» dà l'impressione che Matteo voglia ridurre al massimo l'immersione di Gesù nel Giordano. Per lui è importante non il battesimo in quanto tale ma ciò che succede dopo di esso.

Mentre Marco racconta che solo Gesù, uscito dall'acqua, vide i cieli aperti (Mc 1,10), Matteo afferma che «si aprirono i cieli» (v. 16b), dando così l'impressione che l'apertura dei cieli sia stata un fenomeno pubblico, visibile a tutti. L'apertura dei cieli è un'immagine con cui si indica un collegamento tra cielo e terra che permette la manifestazione di Dio in questo mondo e l'attuazione delle promesse (cfr. Is 63,19). In seguito a ciò Gesù ha visto lo Spirito che scendeva

su di lui come «colomba». Secondo Matteo lo Spirito scende non «verso» (*eis*, come in Marco), ma «su» (*epi*) Gesù. L'immagine della colomba ha avuto diverse spiegazioni: la più convincente è quella che vede in essa il simbolo di Israele, il quale era così rappresentato in quanto popolo di Dio. La discesa dello Spirito sul mediatore escatologico è menzionata nell'AT: essa caratterizza in modo speciale il germoglio di Iesse (cfr. Is 11,1-2), il Servo di YHWH (cfr. Is 42,1) e il Messia escatologico (cfr. Is 61,1). Lo Spirito indica la presenza e l'assistenza di Dio, il quale appare così come colui che opera con la sua potenza sovrana in colui che ha scelto.

Infine l'evangelista racconta la conclusione dell'evento: «Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (v. 17). Il fatto che la voce si rivolga a Gesù in 3a persona (Questi è...) e non in seconda persona («Tu sei...»), come in Marco e Luca, sembra suggerire che la voce sia stata udita non solo da Gesù, ma da tutti i presenti. È Dio stesso che proclama Gesù come il «Figlio», il «diletto», «colui nel quale si è compiaciuto». In questa proclamazione si trova una significativa fusione di tre temi biblici. Il primo di essi è contenuto nel Sal 2,7 dove il salmista riporta la parola di YHWH che rivolgendosi al re di Giuda, nel rito dell'intronizzazione, lo proclama come suo figlio (cfr. 2Sam 7,14). Il termine «diletto» (*agapêtos*, amato, unico) allude probabilmente alla leggenda giudaica dell'Aqeda, secondo la quale Isacco, che si presta volontariamente come vittima del sacrificio richiesto da Dio ad Abramo (cfr. Gen 22), viene chiamato per questo «(figlio) unico (amato)» di Dio. Il terzo tema è quello del Servo di YHWH che Dio presenta come «il mio eletto in cui mi compiacio» (Is 42,1): dai carmi a lui dedicati appare che egli porterà a termine il compito della liberazione dei giudei dall'esilio, rendendosi solidale con un popolo disgregato e oppresso. Nella visione celeste si fondono dunque il tema messianico, che fa di Gesù il re inviato da Dio al suo popolo Israele, e quello del Servo che, come Isacco, va incontro a una morte violenta per liberare il suo popolo. La menzione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo forma un'inclusione con la finale del vangelo, dove si dice che i discepoli dovranno amministrare il battesimo a tutte le genti proprio nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (28,19).

La storicità del battesimo di Gesù non viene solitamente messa in discussione: è probabile che egli si sia recato, come tanti altri, da Giovanni e, ricevendo da lui il battesimo, abbia aderito al suo movimento. Per Matteo il fatto che Gesù riceva il battesimo in mezzo a una folla di peccatori non contraddice la sua dignità di Messia, Figlio di Dio. Anzi Gesù ha ricevuto il battesimo da Giovanni proprio per compiere la volontà del Padre. Matteo ha fatto della visione ricevuta da Gesù una scena pubblica di intronizzazione messianica. Secondo lui è proprio in questa occasione che Dio ha rivelato la dignità messianica di Gesù. Il fatto che ciò sia avvenuto mentre egli si trovava in mezzo a una folla di peccatori rappresenta il segno anticipatore del modo in cui Gesù avrebbe compiuto la sua missione.

Il battesimo di Gesù fornisce anche la spiegazione teologica del battesimo dei cristiani. In esso il neofita viene assimilato alla persona di Gesù, il figlio per eccellenza, e per mezzo suo entra in un rapporto personale e vissuto con il Padre. Anch'egli riceve lo Spirito, mediante il quale viene rivestito di una potenza dall'alto che gli permette di continuare in questo mondo la missione di Gesù, lottando efficacemente contro le potenze del male che lo pervadono.